

L'incontro

Settimanale per i Centri don Vecchi e il Centro Papa Francesco

Copia gratuita

ANNO 22 - N° 12 / Domenica 22 marzo 2026

La vita oltre il divano

di don Gianni Antoniazzi

Il Vangelo non è un materasso. È un fuoco da portare tra gli uomini (Lc 12), una passione che non conosce pause: «Il Padre mio opera sempre e anch'io opero» (Gv 5,17). Gesù capisce il valore del riposo (Mc 6,31) ma non pone limiti nel compiere il bene.

Quando Lui passa, la gente si muove. Zaccheo scende in fretta dal sicomoro; Bartimeo, il cieco di Gerico, balza in piedi, lancia il mantello e inizia il cammino; i discepoli di Emmaus, pur nella notte, tornano di corsa a Gerusalemme per annunciare che il Signore è vivo. Anche la Chiesa delle origini sembra una flotta in mare aperto, sospinta dal vento dello Spirito verso i confini del mondo conosciuto.

La comunità cristiana di oggi talvolta sembra ferma, ancorata in un porto sicuro, raccolta dentro riflessioni mistiche: cristiani in pantofole, seduti sul divano, spettatori più che testimoni. Lenti nell'ascoltare il Vangelo, timidi nel vivere la carità, stanchi nel cercare strade nuove per il bene di tutti, incapaci di testimoniare il valore dell'unità.

Cosa può metterci di nuovo in cammino? La preghiera, a patto che essa sia un incontro vero con Gesù e non una meditazione intimistica che alimenta soltanto le nostre idee. Chi incontra il Risorto non resta seduto ma cammina senza stancarsi; gli altri restano fermi e proprio questa sterilità li sfinisce.





Il coraggio del primo passo

di Andrea Groppo

Non cediamo alle soddisfazioni effimere e alla passività che diventa superficialità. Con il volontariato, il tempo libero può diventare una stagione viva di relazioni e comunità

C'è una tentazione silenziosa che può insinuarsi nelle nostre giornate: quella di ridurre il mondo allo spazio di un salotto, a una poltrona comoda, a uno schermo tv acceso. È una tentazione che riguarda soprattutto le persone anziane ancora in buona salute, che potrebbero vivere pienamente il proprio tempo ma che talvolta finiscono per trascorrerlo tra le mura di casa.

Non si tratta di giudicare nessuno. Dopo una vita di lavoro e responsabilità, è comprensibile il desiderio di riposarsi. Ma il rischio è che il riposo diventi immobilità e che l'abitudine a "stare fermi" renda più difficile fare il primo passo per uscire, incontrare qualcuno, partecipare a un'attività. Meno si fa, meno si ha voglia di fare. Eppure la vita, anche nelle stagioni più mature, continua ad avere bisogno di relazioni, di curiosità, di movimento. Bastano gesti semplici: scendere negli spazi comuni dei Centri don Vecchi in cui si vive, fare due chiacchiere, prendere parte a un

momento ricreativo, condividere un gioco o una passeggiata. È proprio in queste occasioni che nascono nuove amicizie e si riscopre il gusto della compagnia.

La questione non riguarda soltanto gli anziani. Una certa passività sembra diffondersi in tutte le età. Viviamo immersi in un flusso continuo di immagini, notizie, curiosità effimere. Si dedicano ore a commentare episodi insignificanti o a seguire le polemiche del momento, a "scrollare" sui social, mentre si dedica sempre meno tempo ad approfondire temi che ci toccano davvero: la società, le scelte che orientano il futuro, i valori che ci guidano.

Approfondire richiede impegno e attenzione, a volte anche fatica. Ma una vita che rimane in superficie rischia di diventare povera, come una casa piena di oggetti ma priva di calore.

Per questo il nostro invito è semplice: provare. Riprendere un interesse lasciato da parte, imparare qualcosa

di nuovo, dedicarsi a un'attività condivisa. Spesso chi decide di fare questo passo scopre qualcosa di sorprendente. Dopo il primo incontro, dopo la prima esperienza, si sente dire una frase che ritorna spesso: "Magari prima!".

Il nostro territorio offre molte opportunità. Associazioni, gruppi di volontariato, iniziative sociali e parrocchiali propongono attività di ogni tipo. Ognuno può trovare qualcosa che corrisponda alle proprie capacità e ai propri interessi. Anche la Fondazione Carpinetum promuove occasioni di incontro e di servizio. Il Centro Papa Francesco dell'associazione Il Prossimo, o il centro di ascolto realizzato con Caritas Veneziana, sono esempi di spazi dove le persone possono incontrarsi, condividere bisogni e offrire tempo e competenze. Le forme di volontariato possibili sono molte: accoglienza, ascolto, sostegno alle attività sociali, fino alla semplice presenza accanto agli altri.

Per molti questo impegno è qualcosa di più di un passatempo. Diventa una passione, un modo concreto per dare senso al proprio tempo e sentirsi parte di una comunità. La vita non si misura con gli anni che passano ma con le relazioni che coltiviamo, le esperienze che scegliamo di vivere, la disponibilità a metterci in gioco. Per chi desidera conoscere le opportunità di volontariato o offrire un po' del proprio tempo è possibile contattare la Fondazione Carpinetum telefonando allo 041 5353000 oppure scrivendo a info@fondazionecarpinetum.org. A volte basta poco: alzarsi dal divano, aprire la porta, fare il primo passo. Fuori, spesso, c'è una vita più ricca di quanto immaginiamo.





Disabilità oltre la cura

di Federica Causin

Dal 1° marzo anche Verona, Treviso e Venezia sono entrate nella sperimentazione della riforma della disabilità. Un processo già avviato in altre città a gennaio 2025, che rappresenta l'attuazione di un approccio diverso rispetto alle esigenze e ai desideri delle persone con disabilità. Si tratta di un piano di vita integrato tra sociale e sanitario, che sostituisce l'erogazione delle singole prestazioni e mette al centro il titolare del progetto, che contribuisce a elaborarlo, insieme alla sua famiglia e agli enti territoriali.

Oltre all'introduzione di novità nelle modalità operative di presentazione delle domande d'invalidità civile, volte a semplificare l'iter, a ridurre i tempi e a rendere più integrata la procedura di accertamento, un secondo elemento fondamentale è il "Progetto di Vita". In base alla definizione elaborata da Dario Ianes, professore di Pedagogia e Didattica Speciale alla Libera Università di

Bolzano, il progetto è un "pensare doppio": da un lato s'immagina, si desidera, si aspira; dall'altro, si preparano le azioni necessarie, si prevedono le fasi, si gestiscono i tempi, si valutano i pro e i contro, si comprende la fattibilità.

Interessante la riflessione del giornalista Claudio Imprudente sulle pagine del *Messaggero* di Sant'Antonio. Imprudente evidenzia il rischio di perdere di vista l'obiettivo, in quanto la disabilità viene spesso associata alla malattia; di conseguenza, la persona con disabilità diventa "oggetto di cura" e non "soggetto di vita". Importante è anche il ruolo dei genitori, chiamati a non lasciar prevalere il proprio istinto di protezione e a sostenere i progetti dei figli.

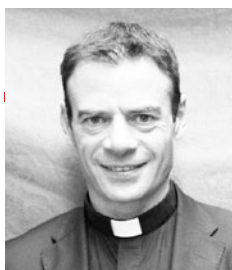
Come ho già raccontato, quando ho deciso di trasferirmi al Centro don Vecchi l'atteggiamento dei miei è stato ammirevole, perché hanno tenuto a bada i loro timori e mi hanno dato fiducia, lasciandomi il tempo di

misurarmi con la nuova situazione. In quanto fruitrice di un'Impegnativa di Cura, che mi consente, almeno in parte, di pagare le mie due assistenti, credo che la sperimentazione proponga un significativo cambio di prospettiva perché non vengono tenute in considerazione soltanto le esigenze del presente ma si prova a guardare avanti. Tuttavia, penso che questo cambiamento si trasformerà in una qualità di vita differente soltanto se sarà accompagnato da un'adeguata disponibilità di risorse.

Sul "Progetto di Vita" si confronteranno, dal 19 al 21 marzo, a Bergamo, i partecipanti al 5° Convegno del Servizio Nazionale di Pastorale delle persone con disabilità della Cei (Conferenza Episcopale Italiana). «L'emancipazione dalla famiglia rappresenta - ha puntualizzato Boisio, presidente del Coordinamento bergamasco per l'inclusione - un momento cruciale del progetto di vita, e chiama in causa le responsabilità delle comunità che può favorire la sperimentazione di contesti residenziali in funzione dei differenti bisogni».

A proposito di soluzioni innovative c'è l'esperienza di Elena Rasia, giornalista e attivista per la disabilità, che ha ideato Indi Mates, un progetto di coinquilinaggio solidale. «Offro una stanza in cambio di aiuto serale da parte della coinquilina», ha scritto Elena, nata con una sindrome fetoalcolica, che ha causato una paralisi cerebrale. Così ha incontrato Margherita, sua coinquilina e amica per tre anni e mezzo, che ha condiviso con lei anche l'attivismo per la disabilità. «Le persone con disabilità devono occuparsi del loro futuro anche nel presente», ha ribadito, «e devono poter scegliere dove vivere e con chi».





Il paradosso dell'orologio

di don Gianni Antoniazzi

È più preciso un orologio rotto oppure uno che perde un minuto al giorno?

A pensarci bene, il primo segna l'ora esatta due volte al giorno, mentre il secondo lo fa soltanto una volta ogni due anni.



Questa domanda fu proposta da Lewis Carroll, l'autore di Alice nel Paese delle Meraviglie, alla fine dell'Ottocento.

Si tratta di un paradosso che illumina anche alcune situazioni contemporanee. Ci sono, infatti, persone che accettano di muoversi quando tutto appare preciso, sicuro, garantito. Di fatto costoro restano ferme, e questo è l'unico modo per essere garantiti. Molta gente, invece, sa che la vita si svolge dentro condizioni limitate, imperfette, provvisorie, e accetta di fare i conti con questa realtà.

Personalmente penso che solo questo secon-

do modo di vivere sia realistico. Altrimenti si rischia di essere un orologio rotto.

Forse siamo tutti un po' pigri perché abbiamo paura di mescolarci con una realtà imperfetta. Preferiremmo avere garanzie prima di partire. Viene allora alla mente la parabola delle dieci vergini: tutte vanno incontro allo sposo con le lampade accese, ma soltanto cinque portano con sé l'olio, segno di perseveranza nelle difficoltà. Sono proprio loro a sapersi misurare con il ritardo dello sposo - fuori metafora, con il silenzio di Dio. Le sagge sanno custodire la luce anche nel tempo dell'attesa e degli imprevisti.

La saggezza è questa: accontentarsi di una buona approssimazione e lasciarsi correggere ogni tanto, prima che il nostro orologio resti troppo lontano dal tempo della vita.

In punta di piedi

Andare a votare

Il 22 e 23 marzo saremo chiamati a votare per il referendum sulla giustizia (più precisamente sulla magistratura). Uno dei segni di stanchezza che attraversano oggi l'Occidente è la rinuncia al voto. Negli ultimi referendum il quorum non è stato raggiunto e molti cittadini sono rimasti a casa.

Questa volta si tratta di un referendum costituzionale confermativo: il risultato sarà valido qualunque sia il numero dei votanti. Proprio per questo mi permetto di invitare tutti ad andare alle urne. È un segno di passione e di responsabilità per la vita del nostro Paese. Molti mi chiedono se fare la croce sul sì o sul no. Rispondo che il voto è personale e che ciascuno dovrebbe anzitutto informarsi. Per la crescita di un Paese conta molto la formazione dei cittadini, forse ancora più del risultato elettorale. Se occasioni come questa diventassero uno stimolo per comprendere meglio

i processi democratici, la nostra amata Italia avrebbe cittadini più attenti, capaci di amare la res publica. Non sarebbe già questo un guadagno?

A gennaio scorso il cardinale Matteo Zuppi, aprendo i lavori del Consiglio permanente della CEI, ha ricordato: «La separazione delle carriere tra pubblici ministeri e giudici e l'assetto del Csm sono temi che, come pastori e come comunità ecclesiale, non ci devono lasciare indifferenti». Ha aggiunto che esiste «un equilibrio tra i poteri dello Stato che i padri costituenti ci hanno consegnato come preziosa eredità e che è dovere preservare, pur nelle diverse possibili realizzazioni storiche».

E ha concluso con un invito semplice: «Andiamo tutti a votare, dopo esserci informati». La CEI ha poi precisato che queste parole non indicano un orientamento né per il sì né per il no.



Nessuna notte è infinita

di Daniela Bonaventura

Ascoltavo in questi giorni la canzone "I migliori anni della nostra vita", interpretata con maestria da Renato Zero. È un brano del 1995: mi accompagna, quindi, da trent'anni, eppure ogni volta mi commuovo come se la sentissi per la prima volta. Gli occhi lacrimano perché sento nel cuore la gratitudine a chi mi ha voluto tanto bene da bambina, alle persone che ho incontrato nel mio cammino, a mio marito, ai miei figli, ai miei nipoti ed alla vita che sempre mi ha donato tanto in ogni momento. Anche nel dolore e anche nella sofferenza. Sempre in quei frangenti ha fatto capolino la speranza, suggerendomi di andare avanti a prescindere. Le frasi ricorrenti, in quelle occasioni, sono tante: «Si chiude una porta, si apre un portone», «quando si tocca il fondo poi si risale», «aiutati che il ciel ti aiuta»; o ancora, i versi di un salmo o le parole di un brano del Vangelo. Ho sempre saputo con chiarezza, però, quale non fosse la soluzione giusta: chiudermi in casa, sedermi sul divano davanti alla televisione e piangere senza vedere la luce in fondo al tunnel, pensando che

fuori non esista più nulla capace di dare gioia, forza e tenerezza. L'amore, nella canzone di Renato Zero, è antidoto alla tristezza, è una promessa di eternità che deve partire dalla nostra anima per invadere il mondo. È un messaggio di conforto universale che fa bene a chiunque. E nella frase "stringimi forte che nessuna notte è infinita" c'è la ricetta per guarirsi e guarire, per aiutare noi stessi e gli altri. In un abbraccio si trova conforto, complicità, amicizia. E, soprattutto, non costa nulla. È il modo per andare verso l'altro, verso il nostro prossimo, che a volte attende solo questo gesto. Pensate quando abbracciamo qualcuno alla fine di un funerale: non vogliamo assolutamente lenire il dolore o minimizzarlo; vogliamo solo dire, in silenzio, «io sono qui, vicino a te». E questo conferma l'idea che non ci si deve chiudere al mondo. La pandemia ha certamente lasciato tracce indelebili nelle nostre vite: ci ha fatto diventare pigri mentalmente, scettici nello stringere la mano in chiesa al segno della pace, restii ad avvicinarci alle persone per donare loro una pacca sulla spalla o un sor-

riso. Dobbiamo invece vincere questa pigrizia. Dobbiamo ritrovare la voglia e la forza di aprirci agli altri, di tessere relazioni più profonde di un whatsapp o un messaggio vocale. La vicinanza reciproca è una medicina prima di tutto per noi, e poi per gli altri. Chiacchierare amabilmente, sedersi assieme attorno ad un tavolo, fare una passeggiata nella natura: sono tutte attività che aiutano il cuore e la mente a far circolare l'amore, che non può e non deve fermarsi ad un sentimento da dimostrare nelle varie feste commerciali, ma deve diventare il comandamento della nostra vita. Ci siederemo comunque sul divano quando saremo stanchi e un po' demotivati; ma dovremo poi trovare la forza di alzarci ed uscire, e capiremo che i migliori anni della nostra vita sono quelli vissuti intensamente, con entusiasmo e generosità, rendendo prezioso ogni giorno. C'è un'altra frase, di Paulo Coelho, che riassume bene i miei pensieri: «Se presterai attenzione al presente, potrai migliorarlo. E se migliorerai il presente, anche ciò che accadrà dopo sarà migliore. Ogni giorno porta in con sé l'Eternità».



Editrice L'incontro

Il settimanale *L'incontro* è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.fondazioneecarpinetum.org. La nostra editrice pubblica inoltre: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie.



“Divanizzati” e comodi?

di Edoardo Rivola

Il divano può diventare un'arma a doppio taglio. Ricordiamoci il periodo del covid, che ci ha tolto delle libertà che davamo per scontate, e diamo valore alle interazioni sociali

Il divano è presente in quasi tutte le case, e non solo: lo si trova anche in luoghi di aggregazione, in ambienti di incontro informali, nelle sale d'attesa. Si dice che sia comodo e che permetta di rilassarsi. C'è chi lo usa seduto e appoggiato allo schienale, altri preferiscono stendersi. Cerchiamo, però, di riflettere anche sulle conseguenze di questo comfort perché, come per altre comodità, anche il divano può portare a un eccesso di agiatezza. Certo, godersi i momenti di tranquillità è sacrosanto e in certe circostanze è proprio ciò che serve; ma se diventa il punto fermo della nostra quotidianità, con il tempo può trasformarsi in una insidiosa forma di pigrizia: così va a finire che si smette di uscire di casa, ci si chiude in sé stessi e si vive in modo sempre più limitato. Ognuno di noi ha la libertà di organizzare il proprio tempo. C'è chi opta per il divano dopo una vita di lavoro o anni di intensa vita sociale, scegliendo una vita più domestica; per altri, semplicemente, è una normale abitudine. Cerchiamo di utilizzare il divano nel modo migliore, godendo dei momenti di relax e

adagiandoci per ricaricare le energie; ma evitiamo di diventare ostaggi di quel posto che, alla lunga, finisce per prendere la forma del nostro corpo, fino a diventare sempre più stretto e scomodo, causando anche qualche problema dal punto di vista fisico, oltre che morale.

Sei anni fa

Scrivo queste righe il 9 marzo, giorno in cui, esattamente sei anni fa, a reti unificate, ci venne imposta la chiusura in casa. Da quel momento, per gli italiani è iniziata una fase diversa della propria vita, ristretta tra le mura domestiche. Le nostre abitudini sono cambiate per gran parte del 2020, e poi anche oltre. Quel periodo ci ha fatto vivere gli spazi della casa come se fossero il nostro habitat naturale. Abbiamo cercato attività alternative rispetto alle consuete abitudini, e sicuramente il divano - almeno per chi vive in appartamento - è diventato il centro della vita domestica. È stato un “rifugio” per tanti, ma allo stesso tempo non si vedeva l'ora di uscire di casa per tornare a vivere la normalità. Forse proprio da quell'esperienza

abbiamo capito davvero cosa sia la libertà, e quanto sia importante non essere rinchiusi. In quei giorni non era certo una questione di pigrizia stare sul divano: le ore, le giornate passate davanti alla televisione erano un obbligo. Oggi abbiamo la libertà di uscire, di vivere gli spazi e le relazioni. Godiamoci questi momenti, tutti: anziani e giovani. C'è chi, certamente non per propria scelta, è costretto a stare in casa per malattie o altre difficoltà, oppure perché impegnato ad accudire un proprio caro. Ma chi può, esca, intrecci relazioni, faccia nuove conoscenze, frequenti luoghi e contribuisca a far vivere la comunità. È un bene comune e, soprattutto, fa sentire meglio le persone. Alcuni effetti collaterali di quelle restrizioni sono state documentate: non solo minore movimento e abitudini più sedentarie, ma soprattutto la mancanza di relazioni sociali, compresi gli abbracci che erano diventati vietati. Cerchiamo oggi di recuperare quel

Donazioni per aiutare il Centro

Per tutti coloro che desiderano donare per aiutare la nostra attività, e lo fanno con bonifico bancario, nella causale della donazione aggiungano il proprio Codice Fiscale e/o Partita Iva. In questo modo possiamo rilasciare una ricevuta. Questa potrà essere utilizzata nella dichiarazione dei redditi per dedurre il 35% dell'importo della donazione. Qui di seguito i riferimenti per le donazioni: Iban IT88 O 05034 02072 0000 0000 0809 Intestato Associazione Il Prossimo odv - Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco. L'associazione può essere sostenuta anche con un lascito testamentario: per info contattare i numeri 3494957970 oppure il 3358243096.



tempo perduto, con vitalità, evitando il superfluo e la superficialità. Diamo priorità ai rapporti umani. Ricordo, poi, che anche in quel periodo noi non ci siamo fermati. Eravamo impegnati nella costruzione della struttura che poi abbiamo inaugurato nel giugno 2021, il Centro di solidarietà cristiana Papa Francesco. Da allora molti volontari hanno ripreso le attività mentre altri, per vari motivi, non hanno continuato. Anche questo è un invito che rivolgo a tutti: impegnarsi in qualcosa. Ci sono tanti modi per essere d'aiuto evitando di restare chiusi in casa, specialmente se da soli. Ci sono associazioni che hanno bisogno di mani, di gambe e di testa. Non solo si diventa utili, ma ci si sente anche più vivi.

Il primo divano

Nella casa in cui sono cresciuto, l'unico, piccolo divano era in cucina. Il salotto non c'era. Fino all'arrivo di papà, al termine del turno di lavoro, lo usavamo a turno noi fratelli: solo da seduti, così riuscivamo a starci in tre o quattro. Dopo cena diventava il regno di papà, che doveva riposarsi e sdraiarsi. Oppure, per stare in due, si metteva di lato piegando le gambe. Non esisteva il cuscino, se non il sedere di papà. È un ricordo nitido che porto con me. Quel primo divano è stato una fonte di calore e di familiarità, e un mezzo per poter stare tutti assieme. Con il passare del tempo siamo poi passati ad altri tipi di divani: quelli condivisi in sala con i figli che, man mano che crescevano, si trasformavano in divani letto. Venivano usati per guardare la tv o un film insieme, o per trascorrere qualche momento in famiglia. Col tempo la stanchezza spesso ha prevalso sul riposo e il divano è diventato l'anticamera del letto. Oggi, al Centro di solidarietà, ritiriamo e consegniamo tantissimi divani. Ciascuno di essi potrebbe raccontare l'esperienza di chi lo ha utilizzato e ne uscirebbero tante storie diverse, proprio come mi sono permesso di raccontare la

mia. Mi auguro che in molte di queste esperienze ci sono state umanità, familiarità e calore umano.

Prima testimonianza al Centro Papa Francesco

Avevo accennato alla nostra intenzione di dare spazio, ogni due o tre mesi, alle testimonianze di chi vive il Centro: utenti, volontari, persone che in qualche modo sono state accolte o aiutate. Abbiamo deciso di iniziare con una storia che ha messo insieme l'Associazione Il Prossimo e l'Università Ca' Foscari di Venezia, in particolare il Dipartimento di Studi sull'Asia e sull'Africa Mediterranea. Molte terre del mondo sono purtroppo segnate da conflitti e, anche in questi giorni, ne stanno nascendo di nuovi. Le notizie si concentrano soprattutto su quelli più recenti, mentre ci si dimentica di quelli che continuano da tempo. Avevamo pensato di iniziare con il racconto di persone fuggite dall'Ucraina, ma poi abbiamo deciso, insieme ad alcuni docenti di Ca' Foscari, di portare le storie di due colleghi provenienti dall'Università Al-Aqsa, la più grande della Palestina, con un incontro dal titolo "Da Gaza a Venezia". L'incontro, aperto a tutti, si svolgerà lunedì 23 marzo alle ore 18.45 al Centro di solidarietà Papa Francesco, nel reparto vestiti, con l'intervento dei docenti Alaedin Alsayed e Mahmoud Abu Aisha, insieme a Simone Sibilio e Antonella Ghersetti di Ca' Foscari. Vi aspettiamo.

Don Armando

Domenica 15 marzo il nostro bisnonno avrebbe compiuto 97 anni. La sua presenza va oltre le date, i ricordi e

le immagini, che tra l'altro sono ben presenti al Centro di solidarietà. Ci eravamo ripromessi di non far mancare il suo ricordo, non solo negli anniversari e nelle preghiere, ma anche attraverso un gesto che a lui piaceva tanto: un piccolo dono per gli ospiti dei Centri don Vecchi. Lo abbiamo fatto anche quest'anno: non importa che si tratti di qualcosa di dolce o di salato, ciò che conta è far arrivare a tutti un segno, proprio come lui desiderava. Inoltre abbiamo rinnovato la pianta di fiori sulla sua tomba: a volte vengono portati via, ma appena ce ne accorgiamo provvediamo a rimmetterli, anche grazie all'occhio vigile di Suor Teresa. Mi piace anche ricordare quanto racconta don Vincenzo: durante le benedizioni degli appartamenti dei CdV1 e 2, in moltissime case dei residenti c'è una foto o un'immagine di don Armando. Anche questo è un grande segno della sua presenza.

Che i nostri auguri gli arrivino lassù.



Università
Ca' Foscari
Venezia
Dipartimento di Studi
sull'Asia e sull'Africa
Mediterranea

"Da Gaza a Venezia"

Incontro presso il
Centro di Solidarietà Papa Francesco
(via Marsala, 35 - Mestre)

Lunedì 23 marzo ore 18.45

Interverranno

Docenti provenienti dall'Università Al-Aqsa
(il più grande ateneo della Palestina)

Alaedin Alsayed
Mahmoud Abu Aisha

e

dall'Università Ca' Foscari Venezia
Simone Sibilio
Antonella Ghersetti

Testimonianza, accoglienza, integrazione, umanità

Prevenzione per il cuore

di Carlo Di Gennaro

La prevenzione può fare la differenza. Con questo obiettivo nasce "Primavera del Cuore", un progetto di screening cardiovascolare gratuito che offrirà a 500 cittadini veneziani e trevigiani la possibilità di effettuare controlli approfonditi per individuare eventuali rischi prima che si manifestino sintomi.

L'iniziativa è stata presentata nei giorni scorsi a Mestre e nasce dalla collaborazione tra il mondo della medicina, le istituzioni locali e il settore privato. Ideatore e coordinatore scientifico del progetto è il cardiologo Fausto Rigo, specialista del Centro di medicina di Mestre, mentre il programma è sostenuto economicamente da Banca Ifis.

Il progetto punta a contrastare una delle principali cause di morte nel mondo: la cardiopatia ischemica. Si tratta di una malattia che colpisce le arterie del cuore e che spesso si sviluppa senza dare segnali evidenti. Molte persone, infatti, possono sentirsi in buona salute e non avere sintomi, pur presen-

tando fattori di rischio importanti. È proprio per intercettare questi casi che nasce "Primavera del Cuore", con l'obiettivo di individuare precocemente eventuali problemi e intervenire prima che possano trasformarsi in un infarto.

Lo screening sarà rivolto a uomini e donne tra i 50 e i 70 anni che non presentano sintomi particolari e che risiedono nell'area metropolitana di Venezia o nella vicina provincia di Treviso. L'attenzione sarà rivolta in particolare a chi ha alcuni fattori di rischio, come il colesterolo alto, la pressione elevata, il diabete o l'abitudine al fumo, oppure a chi ha familiari che hanno sofferto di malattie cardiache.

I controlli verranno effettuati gratuitamente al Centro di medicina di Mestre e comprenderanno una valutazione cardiologica approfondita e diversi esami per capire meglio lo stato di salute del cuore e delle arterie. Se durante lo screening emergeranno segnali che meritano ulteriori verifiche, i pazienti potranno essere indirizzati a

controlli più specifici e a eventuali percorsi di cura.

Uno degli aspetti innovativi del progetto è l'utilizzo di tecnologie avanzate e dell'intelligenza artificiale per analizzare i dati raccolti durante gli esami. Questo lavoro potrà contribuire anche alla ricerca scientifica, aiutando a migliorare i metodi con cui si valuta il rischio di infarto nella popolazione.

Secondo gli organizzatori, iniziative di questo tipo sono fondamentali perché molti eventi cardiaci colpiscono persone che, all'apparenza, sono perfettamente sane. Individuare i segnali di rischio in anticipo può quindi significare salvare vite e permettere di intervenire per tempo, modificando lo stile di vita o iniziando eventuali terapie.

Il progetto prenderà il via ad aprile 2026 e proseguirà fino alla primavera del 2027. I cittadini interessati potranno candidarsi tramite il sito del Centro di medicina oppure durante le tappe del "Tour della prevenzione", un'iniziativa informativa che toccherà diverse città del territorio, tra cui Mestre, Marcon, Mirano, Mogliano Veneto e Preganziol.

"Primavera del Cuore" rappresenta dunque un'importante opportunità per chi ha superato i cinquant'anni e desidera prendersi cura della propria salute. Un controllo in più, ricordano gli specialisti, può aiutare a conoscere meglio il proprio cuore e, in molti casi, a prevenire problemi che potrebbero diventare seri negli anni successivi. «È un progetto innovativo, con visite che pongono particolare attenzione all'arteriosclerosi - spiega il dott. Rigo - ed è importante rivolgersi anche ai giovani e alle donne».

